

ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ EUCARISTICA

L'EUCARISTIA È CONVOCAZIONE

Lo suggeriscono vari segni: il radunarsi in un luogo dei fedeli; l'ingresso del celebrante e dei ministranti; il saluto iniziale Nel nome del Padre ...; l'orazione di colletta ...

Dio Padre mediante Cristo nello Spirito chiama i credenti battezzati a convenire in unum (cf. 1Cor 11,18ss.), a farsi massima espressione visibile della Chiesa, corpo di Cristo, a manifestarsi come «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4), come Ecclesia de Trinitate.

La convocazione ha senso per chi realmente crede: non per niente nei primi secoli vigeva la disciplina dell'arcano. Per chi non ha fede, l'Eucaristia facilmente appare come qualcosa di folle. Ricordare, ad esempio, la critica feroce del filosofo David Hume: «Io credo che in tutto il paganesimo non si trovi nessuna credenza che dia così chiaramente luogo al ridicolo come questa presenza reale: essa è così assurda da sfuggire a ogni argomentazione [...] A queste dottrine siamo così abituati che non ce ne stupiamo più, anche se in un'epoca futura sarà probabilmente difficile persuadere la gente che qualche umana bipede creatura abbia abbracciato siffatta dottrina».

Occorre una sapiente pedagogia per introdurre all'esperienza del mistero eucaristico e della sua bellezza.

Curare l'accoglienza cordiale e gioiosa, ma senza faciloneria e superficialità, considerando che ci possono essere persone senza vera fede cristiana anche tra i praticanti.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA È PRESENZA DI CRISTO

Il Signore si fa presente nell'assemblea («Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» - Mt 18,20), nel Sacerdote («Chi accoglie voi accoglie me» - Mt 10,40), nella Parola, nelle specie eucaristiche, nei singoli fedeli che le ricevono fruttuosamente.

La presenza nel segno del pane dato a mangiare e del vino dato a bere è la presenza per antonomasia (Paolo VI), di “intensità unica” (Giovanni Paolo II).

Come accogliere la presenza del Signore? Con il decoro dell'ambiente (pulizia, luci, fiori, vesti ecc.) come volle Gesù stesso per la “sala grande” dell'ultima cena (Mc 14,15; Lc 22,12). Con i gesti composti ed espressivi del corpo (a sedere, in piedi, in ginocchio, braccia alzate, camminare). Con i gesti consapevoli e attenti dello spirito (ascoltare, parlare, cantare, fare silenzio). Adorando con fede la infinita trascendenza e l'umile condiscendenza del Signore («Qui è il centro della Chiesa, il baricentro del mondo, della storia; qui è il passaggio all'eterno. Ed è solo silenzio. Un nulla di ostia [...] Un'ostia che non dice niente, che sa di niente» - David M. Turoldo). Infine portando nella vita quotidiana ordinaria uno stile di umiltà e di semplicità, in radicale contrasto con la diffusa cultura dell'apparire e del successo ad ogni costo (essa, ad es., spinge i giovani a drogarsi per riuscire più brillanti in società; spinge a fare carte false per salire alla ribalta TV ecc. ...).

LA CELEBRAZIONE CI FA RICONOSCERE DI ESSERE PECCATORI

La dimensione penitenziale attraversa la celebrazione dall'inizio alla comunione (atto penitenziale, Qui tollis peccata mundi inserito nel Gloria, Agnus Dei, Domine non sum dignus ecc. ...). Davanti a Colui che è la santità stessa dobbiamo assumere l'atteggiamento di Isaia nel tempio (Is 6,5), di Pietro dopo la pesca miracolosa (Lc 5,8), del centurione (Lc 7,6).

Riconoscere di essere peccatori (al di là dei peccati eventualmente commessi) è riconoscere la propria personalità malata e deformata, i propri atteggiamenti disordinati (Amore ripiegato su di sé, egoismo radicato, che si manifesta anche nell'evitare il male per paura e nel fare il bene per sentirsi gratificati; attaccamento disordinato, eccessivo, a cose e persone; sentimenti di autosufficienza; torpore e indolenza riguardo al bene ecc.).

Occorre riconoscere umilmente di essere peccatori, confidando nella inesauribile misericordia del Signore e chiedendo la grazia necessaria per essere guariti nello spirito.

Questo atteggiamento di umiltà e di fiducia ci porta ad essere noi stessi misericordiosi con gli altri nella vita quotidiana.

ASCOLTO DELLA PAROLA.

La liturgia della Parola è indispensabile per introdurre alla liturgia eucaristica. Senza di essa, il Sacramento sarebbe muto e noi non saremmo preparati a riceverlo.

Disporsi all'ascolto con un senso di attesa ("Vediamo che cosa oggi il Signore ha da dirci"). Ascoltare in profondo silenzio, con raccoglimento e attenzione del cuore.

La preghiera cristiana è innanzitutto ascolto e docilità. Poi vengono la lode e la domanda. La Chiesa da parte sua abitualmente si raduna per ascoltare e vivere la Parola; solo raramente per discutere e prendere decisioni.

Al termine della Messa è opportuno consegnare ai fedeli una frase o una espressione brevissima e facile da ricordare, che riassume il messaggio centrale del giorno, perché venga vissuto durante la settimana.

MEMORIALE

“Fate questo in memoria di me”. Gesù non chiedeva di ripetere la cena pasquale ebraica, ma il gesto del pane dato a mangiare e del vino dato a bere come memoriale della sua pasqua di morte e risurrezione.

Mentre la memoria è un movimento soggettivo della mente che dal presente va verso il passato, il memoriale invece è un evento oggettivo che dal passato viene nel nostro presente e agisce su di noi. Nel convito eucaristico è il Cristo crocifisso e risorto che viene a noi con tutta la forza del suo amore.

Il Crocifisso Risorto è il centro e la sintesi di tutte le meraviglie compiute da Dio nella creazione, nella storia della salvezza, nella Chiesa e nei santi, nella natura, nell'arte, nella scienza, in ogni ambito della vita umana, nella nostra storia personale. Perciò il memoriale oggettivo della Pasqua di Cristo ridesta in noi anche la memoria soggettiva di tutte le meraviglie e di tutti i benefici di Dio.

RENDIMENTO DI GRAZIE

La preghiera eucaristica è principalmente una preghiera di lode e di ringraziamento (“Rendiamo grazie al Signore nostro Dio”). Per questo il nome “Eucaristia” ha ben presto soppiantato quello di “Cena del Signore”.

Gesù, come Figlio amato che rama il Padre, è perennemente vissuto in atteggiamento di rendimento di grazie e di obbedienza. Nell'ora del suo sacrificio pasquale tale atteggiamento raggiunse il vertice. Per questo “rese grazie” sul pane e sul vino.

La Chiesa è chiamata ad associarsi a Cristo in questo suo atteggiamento verso il Padre. Rendere grazie, nella consapevolezza di essere infinitamente amati, è il vertice dell'esperienza cristiana. Rendere grazie sempre, anche nella sofferenza e di fronte alla morte, come Gesù e come i Santi.

COMUNICAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Il rito comprende una duplice epiclesi, invocazione dello Spirito sulle offerte e sui partecipanti. (S. Efrem, Omelia IV della Settimana Santa; «Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito [...] E colui che mangia con fede, mangia fuoco e Spirito [...] Prendete e mangiatene tutti, e mangiate con esso lo Spirito Santo»).

Non la Cresima, ma l'Eucaristia è la più grande comunicazione dello Spirito, per alimentare la vita cristiana in tutti i suoi aspetti. Lo Spirito preserva dai peccati e fa maturare la santità con la fecondità nel bene a vantaggio non solo dei singoli fedeli, ma di tutta la Chiesa e di tutta l'umanità.

SACRIFICIO DI CRISTO E DELLA CHIESA

Il pane dato a mangiare e il vino dato a bere sono segno sacramentale del corpo donato e del sangue versato per la nostra salvezza.

L'Eucaristia è ripresentazione oggettiva del sacrificio pasquale. Il Signore Gesù si fa presente nell'atto di donazione totale con cui è morto, è risorto e vive in eterno. Il sacrificio è unico, una volta per sempre. Ma viene ripresentato in ogni celebrazione, perché la Chiesa possa entrare in contatto con esso e possa unirsi nell'offerta, facendo comunione con Cristo nell'amore e nella donazione al Padre e agli uomini.

L'Eucaristia è sorgente e vertice del culto spirituale che i fedeli compiono nell'esercizio quotidiano della vita cristiana in tutte le relazioni e attività. L'esistenza concreta dei cristiani viene inserita mediante l'Eucaristia nel sacrificio di Cristo e così è gradita e accetta al Padre.

COMUNIONE

L'unico Signore ci unisce a sé e tra di noi (1Cor 11,16-17). Noi riceviamo lui, ma prima ancora lui riceve noi (cf. Gv 15,4). Comunicando il suo Spirito ci fa vivere come suo corpo ecclesiale, dilatazione della sua presenza eucaristica, visibile espressione del suo corpo glorioso.

Tutto questo trova espressione nella dimensione conviviale del rito. È da evidenziare il gesto della frazione del pane («Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» 1Cor 10,17), rendendolo ben visibile e solennizzandolo con il canto. Viceversa lo scambio della pace che lo precede è meglio che sia fatto senza canto, con cordiale spontaneità e immediatezza. Al Padre nostro, se ci si tiene per mano, è bene alzare verso l'alto le mani unite, per indicare che andiamo insieme verso il Padre, insieme con Gesù e tra noi.

La messa pur essendo anche un convito, non deve ridursi ad un semplice incontro tra amici o a una iniziativa di socializzazione. E' la "cena del Signore" e «chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1 Cor 11,29). Anche chi vive in una situazione di grave disordine morale oggettivo, quale che sia la sua responsabilità soggettiva, deve astenersi dal ricevere l'Eucaristia finché rimane in quella situazione oggettivamente incompatibile con la visibilità della comunione ecclesiale.

Infine è ovvio che la partecipazione alla mensa del Signore impegna a costruire rapporti di carità in famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società.

ANTICIPO DELLA VITA ETERNA

L'Eucaristia, in quanto comunione con il Signore risorto, ci mette in comunione non solo tra noi, ma anche con Maria, gli angeli, i santi del cielo e i defunti del purgatorio. Deve essere celebrata come una festa della vita, con la gioia (ne sono segni privilegiati il canto e la musica) propria di coloro che sono «lieti nella speranza» (Rm 12,12).

Anche nel vissuto quotidiano bisogna portare la sobria ebbrezza dello Spirito, diffondendo serenità e pace.

MISSIONE

«Questo è il calice del mio sangue [...] versato per voi e per tutti». Fare comunione con Cristo nell'atto del suo sacrificio per la salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'umano significa condividere il suo amore salvifico universale. Di qui nasce l'urgenza missionaria; l'urgenza interiore di pregare, di offrire la sofferenza, di testimoniare, di professare la fede, di orientare il mondo verso il Regno di Dio. Ogni Messa è una Messa sul mondo (cf. Preghiera universale dei fedeli; preghiera di intercessione dopo la consacrazione; ecc. ...).

Ogni Messa è missione (ricordarlo nel rito di congedo).